

Associazione Guide Scout Cattolici Italiani
Materiali per campi di Formazione Capi



Il materiale presente in questo fascicolo, elaborato
dall'AE p.Franco Naldi ofm, rimane ad esclusivo
uso interno all'Associazione

Catechesi, metodo scout e felicità
Milano 2002

gli altri «uno di cui ci si può fidare». E ciascuno si impegni ad esserlo per davvero.

Sogno una comunità nella quale tutti si lascino mettere in discussione e il linguaggio sia schietto, e non si abbia paura della verità; anche perché lo stile abituale è uno stile di verità che penetra, scomoda, ma non umilia nessuno. Una verità che guarisce sia pure dolorosamente, ma non ferisce, perché...felicità è poter dire la verità senza far piangere nessuno.

Sogno una comunità in cui tutti quelli che si «atteggiano» a maestri vengano condannati a vivere le parole; tutti quelli che si atteggiavano a «giudici» vengano condannati a sentirsi complici. Una comunità in cui l'unico sospetto valido sia il sospetto che qualche fratello o sorella non ricevano la quota d'amore che spetta loro.

Sogno venti, cinquanta, mille comunità che dimostrino che...ho sognato la realtà!



Capi in *Agesci*, cammino di fede personale, catechesi e metodo scout

Vita di fede: scegli?

Data la forma mentis cristiana:

- La nostra vita di fede è una chiamata a cui bisogna rispondere con un progetto ben preciso
- di cui siamo protagonisti e responsabili.
- L'uomo non è rigidamente "codificato" da schemi ideologici ma è improntato dal proprio futuro (Dio/Cristo/fede/Chiesa),
- mediante il quale è capace di reinventarsi continuamente.

Spontaneismo

- Tutte le persone devono essere «liberate» da ogni dipendenza (peccato/redenzione/conversione/fatica/coerenza/ecc.);
- solo ciò che è spontaneo è buono e può fare del bene, per cui
- la fede nasce da me e non da un preciso dono di Dio.

Autopersecuzione

- c'è sempre qualcuno che trama alle nostre spalle per cui
- si legge cattiveria e intenzionalità dappertutto,
- in ogni gesto e in ogni parola che diventano immediatamente
- armi puntate contro di noi.

Determinismo - fatalismo

- Ognuno è frutto della propria storia, che lo «rende» così come appare agli occhi di tutti,
- escludendo ogni responsabilità personale ma anche
- ogni intervento dall'esterno (Dio/Cristo/fede/Chiesa).

Mentalità assicurativa

- In ogni cosa bisogna essere "garantiti" perché non si può e non si deve rischiare nulla.
- Bisogna preoccuparsi solo di non perdere ciò che si è conquistato;
- L'avventura e il gusto per essa vanno eliminati, anche a livello della nostra fede:
- ciò significa rinunciare a «vincere» e ad essere fino in fondo se stessi.

Diffidenza

- Il messaggio della fede è privato, solo per me,
- da non contaminare con altri individui ed esperienze che quindi
- diventano potenziali nemici,
- intenzionati all'inquinamento dell'originalità del messaggio,
- che risulta così solo «mio»,
- costruito interamente da me e non da Dio.

Scetticismo

- Ogni tipo di messaggio o ideale è in profonda crisi;
- si vive comunque un'estrema frammentarietà di proposte e di ambiti esistenziali.
- Si crede che manchino proposte organiche ed esplicite (in ordine alla fede);
- dovunque prevalgono il relativismo e la confusione, per cui
- ogni nostra scelta e azione, è ritenuta giustificabile, dato che
- l'unica cosa che conta è la soddisfazione personale.

Superficialità

- Tentare sempre la spiegazione di tutto, ad ogni costo,
- operando semplificazioni tanto terribili quanto inutili che
- banalizzano i problemi e le realtà, anche le più evidenti.

Complessità

- Estrema complicazione della vita e delle realtà che dovrebbero vederci protagonisti e responsabili.
- Oggi tutto è più oscuro, incomprensibile, ingarbugliato, difficile da capire,
- compresi i «meccanismi» di cui continuamente si parla.
- Tutto questo suscita sensi di ininfluenza, di inadeguatezza, di piccolezza, di condizionamento, di disamoramento, per cui
- si ha l'impressione, di fronte a cose stabilite e preconcelte,
- di «non potere farci nulla»,
- rinunciando così a capire e ad intervenire.



Sogno.....o son desto? ovvero: la comunità essenziale!

Sogno una comunità formata da fratelli e sorelle, ma il cui termine «fratello» o «sorella» non venga appiccicato addosso dall'abitudine, ma guadagnato, sudato da tutti, giorno per giorno. Sogno una comunità in cui il «reale» sia la legge fondamentale da cui dipendono tutte le altre leggi. Il reale: ossia queste persone concrete, con questa mentalità, con questa cultura, con questa formazione, con queste doti, con questa età, in questa situazione particolare, in questo ambiente, con questa missione da compiere, in questo tempo.

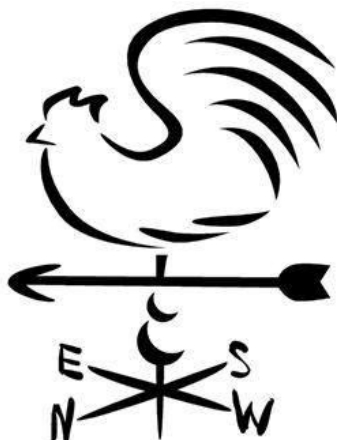
Sogno una comunità in cui venga riconosciuto il primato della persona. E tutti siano convinti che il «bene comune» non può che coincidere sempre con il bene delle singole persone. Una comunità costruita in rapporto alle persone. Una comunità in cui le strutture e le opere siano in funzione dell'equilibrio, dello sviluppo, della crescita delle persone.

Sogno una comunità nella quale l'uguaglianza fondamentale di tutti i membri venga riconosciuta e accentuata con tutti i mezzi. Sogno una comunità in cui manchino i privilegiati; semmai i privilegiati siano i piccoli, i deboli, gli ultimi, una comunità nella quale domini la «mentalità della catena», secondo cui la forza e la consistenza della catena nel suo insieme viene data dall'anello più debole.

Sogno una comunità in cui non ci sia tempo da perdere per le sciocchezze e i pettegolezzi, per le insinuazioni, i sospetti, le maldicenze, le chiacchiere: dove ci si ama non c'è mai tempo da perdere, perché nulla ci può assorbire come l'amore. Una comunità in cui nessuno si prenda troppo sul serio, ma ognuno si senta preso sul serio dagli altri. Sogno una comunità in cui venga scoraggiato bruscamente ogni tentativo, da qualunque parte si manifesti, di parlare male di una persona assente. Una comunità in cui tutti si trovino «al sicuro». Ossia ognuno si trovi al sicuro in fatto di libertà, dignità, rispetto e, soprattutto, responsabilità personale. Sogno una comunità in cui ciascuno abbia il coraggio di esprimere liberamente il proprio pensiero. In cui le opinioni espresse dai singoli vengano prese in considerazione per il peso effettivo degli argomenti portati, e non per le altre valutazioni opportunistiche, autoritarie o emozionali. Una comunità in cui ogni membro venga considerato da tutti

È la felicità del dono di sé offerto all'umanità, come una profezia che indica a tutti il senso e il valore del mondo, in questo mondo di oggi, così disturbato, per immettervi linfa nuova e vitale, nuove possibilità di gioia e di amore.

È la felicità di scoprire che all'inizio di tutto c'è una volontà amorosa che chiama ciascuno per nome e a ciascuno affida una parte precisa, per la gioia e la felicità di tutti.



Sull'educazione alla fede del Capo scout

Torniamo alla nostra "Partenza" per domandarci quale è stato il ruolo della scelta di fede nel determinare la nostra decisione di "partire":

- quali passi concreti sono stati fatti in Clan a questo proposito e
- quali nodi restano ancora da sciogliere;

come per una coppia di sposi è necessario il tornare periodico alle varie motivazioni del loro matrimonio, così per un Capo diventa essenziale ritornare ai momenti fondante del suo "essere" Capo:

- la decisione di fare proprio il Patto Associativo e
- le scelte in esso contenute;
- il Capo è educatore alla fede per sé e per gli altri
- semplicemente perché è cristiano (il Battesimo)

Ma la fede che cosa è? (Eb 11,1)

Alcuni equivoci di fondo

► La fede come "serie" di valori ► la fede confusa con gli strumenti della fede: benedizioni, chiesa, messe, preghiere ► la Bibbia e il Vangelo considerati come testi di comportamento morale per cui ► non mi lascio interrogare da loro, ma aderisco alle pagine che la "pensano" come me.

Conseguenti equivoci educativi

► propongo dei valori, i miei valori, poi applico ad essi la persona di Gesù Cristo ► se uso il Vangelo, lo utilizzo per fare delle scelte educative già stabilite in precedenza ► propongo testi di fede senza proporre la fede ► costringo i ragazzi all'interno di un'attività da definirsi obbligatoria » alla pari di qualsiasi altra attività.

Fotografia della fede

► La fede non si sovrappone alla vita, ma è precisamente un modo di vivere: la mia identità: sono figlio; le mie relazioni: sono fratello; il mio agire: la mia vita donata senza misura.

Gli strumenti della fede

► Sono comprensibili solo in questa prospettiva: ► la chiesa, quel pezzo di umanità che aderisce a Gesù Cristo, pur con tutte le sue ambiguità; ► la parola e la preghiera, significa cioè tenere la coscienza l'intelligenza e il cuore aperti a lasciarsi formare (prendere forma) dal Cristo; ► i sacramenti (e in particolare l'Eucaristia), rivivere cioè la Pasqua di Gesù Cristo come continua Pasqua/passaggio dalla morte alla vita; ► la carità, cioè vivere la gratuità di Cristo (il servizio!) come la proposta di uno stile di vita e non come risposta ad un bisogno.

La questione decisiva

► Quale è l'esito della vita e quindi ► quale è il senso della vita: ► è un segmento casuale che inizia e finisce altrettanto casualmente? ► Ha un senso che va oltre? ► c'è una definitività nella vita?

Decisivo per essere cristiani

► La Pasqua è la definitività per tutti i cristiani perché ► Cristo è morto e risorto ► e proprio per questo e solamente a causa di questo ► la morte non è la fine di tutto.

La fede quindi

► non è un insieme di idee avvenimenti e gesti, ma ► adesione ad una persona, cioè ► Gesù Cristo morto e risorto

Adesione al Vangelo

► Non è determinata dal fatto che ci sono cose che io posso condividere o meno, ma ► dal fatto che mi propone di seguire integralmente ► il modo di vivere di Gesù ► perché questo modo di vivere conduce alla vita ► la vita vera, definitiva, la vita che ha sconfitto la morte, la vita dei risorti.



La felicità di uomini e donne?

Sta qui la grandezza (e la felicità più autentica!) di uomini e donne, che lo vogliamo oppure no. Non in situazioni particolarmente felici, o segnate da trionfi o straordinarietà, ma nella capacità di spremere tutto ciò che già è in noi, e che per un motivo o per l'altro non ha mai avuto la possibilità di venirne fuori, alla luce del sole. E quindi anche saper accogliere può essere adatto ai nostri progetti.

Ricchezza?

Quello che conta è la ricchezza che ciascuno di noi porta si dentro e che continuamente e personalmente coltiva, usando tutto ciò che la vita offre nel suo misterioso e generoso svolgersi lungo le nostre esistenze. L'importante è avere dei progetti di felicità è saper sognare lasciando libero spazio alla fantasia, al coraggio, all'avventura.

Questa è la vita dell'uomo, chiuso nel suo limite di tempo e di spazio, e allo stesso tempo aperto alle dimensioni dello spirito e libero da ogni legame.

Idealità?

Inventarsi, darsi un'idealità e tracciare davanti a se strade e percorsi felici che conducano alle misure sconfinite dei sogni e delle possibilità nascoste in ciascuno, è il modo per dare alla propria vita quel respiro e quella vastità che tutti desiderano, e che troppo spesso vengono sacrificati per paura dell'ignoto, per sfuggire a possibili delusioni o fatiche.

Che felicità !

Che felicità allora inventare la propria vita e non lasciarla in balia di ciò che succede, di cose e persone che ne diventano padrone: è la felicità di una perenne nascita, di un perenne aprirsi di scenari nuovi e invitanti.

Che felicità allora cercare sempre il perché del proprio esistere e leggere nelle pagine uguali di ogni giorno la novità nascosta da decifrare e da mettere in luce.

Che felicità scoprire la propria parte nella sinfonia eterna della creazione e riuscire ad esprimerla come meglio possiamo.

È la felicità della propria ricchezza finalmente scoperta, del tesoro dissotterrato che cambia per sempre il corso delle cose e infonde speranza e coraggio per continuare il proprio cammino, senza cedimenti e senza nascondigli.

Inventare la vita allora?

Sì, inventare la vita, inventarsi, tenendo gli occhi aperti e le orecchie spalancate, per accorgersi ed accogliere ogni briciola di novità che mi aiuti ad essere sempre quella persona felice che vorrei davvero essere. Nuova perché felice, felice perché nuova. Il nostro cammino verso la felicità è allora il nostro personale anelito verso tutte le novità della nostra vita, comunque essa si presenti.

Se ci si pone in questa ottica e se si è sempre disposti a seguire il dipanarsi delle situazioni che si accavallano lungo i giorni; se si accetta la sfida di cose e persone, di avvenimenti che si susseguono e sembrano cancellarsi uno dopo l'altro; se non si perde il ritmo incalzante del tempo che scorre e fluisce senza posa, allora la vita rivela ogni giorno il suo volto nuovo e attira nella sua novità lo sguardo e il sentire di chi è disposto a guardare e sentire con attenzione e sincerità.

Vita felice?

Tutti vogliamo avere nelle nostre mani lo scorrere della vita e poterne destinare i vari pezzi a un disegno grandioso; vogliamo entrare nella storia di tutti con qualcosa di nostro, di irripetibile, di interessante, di nuovo. Essere diventa allora "esserci", essere per qualcosa, essere per qualcuno, essere per tracciare un segno indelebile, essere per arricchire il mondo e l'umanità con una possibilità nuova. Questo è il primordiale e più autentico modo di vivere in felicità, dove le persone felici non vivono solo per se stesse, ma in uno spirito di autentica condivisione.

La vita è nostra?

Certo, la vita è nostra, nel senso che noi ne siamo i primi responsabili. La vita è nostra comunque si presenti, qualunque sia l'ambito in cui si trova. Guai se non fosse così. E se allora la vita diventa per noi un continuo e inesorabile cammino verso la novità, verso ciò che è vero, bello, originale, e se ci diamo da fare perché lucidamente e serenamente tutte queste cose si avverino, va da sé che tocca a noi inventarla, cioè svilupparla e realizzarla secondo precisi ideali e precise attese che urgono nel cuore. È la felicità forse?

Spingerò i miei passi (fondamentali) sulla strada

Sono quindi tre i passi fondamentali da compiere per vivere e verificare il nostro cammino di fede:

- ricerca: la discriminante passa tra chi pensa e chi non pensa, prima che tra chi è credente o chi non lo è
 - come ci si pone davanti al mistero della vita, poiché nessuno è radicalmente senza fede: per ciascuno c'è una qualche ipotesi che spiega la vita e il senso della vita

- come ci si pone davanti a questa ipotesi, anche all'ipotesi del non-senso: questa è la fede

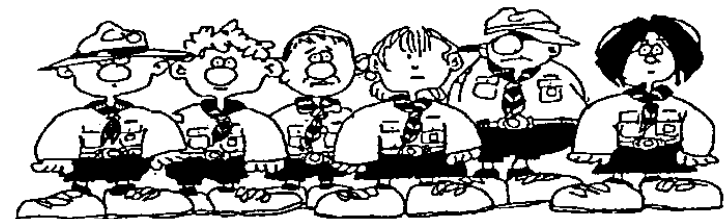
- Gesù Cristo: tra le tante ipotesi che la storia ha prodotto, tra le innumerevoli proposte, ce n'è una che assume il nome di uno di noi: Gesù di Nazaret, con una differenza
 - Gesù di Nazaret non si pone come araldo di qualche visione filosofica o religione o altro (Budda, Maometto, Confucio...)

- ma ha la pretesa di essere lui stesso la risposta al mistero della vita: in 33 anni di storia, in un frammento di essa, c'è la pretesa di contenere il tutto (Gesù dimensione storica e meta-storica); allora io mi domando:

- come mi metto davanti a Gesù Cristo?
- quante volte ho letto il vangelo?

- la Chiesa: essa ha senso solo nella prospettiva cristiana, cioè in chi ha riconosciuto in Gesù di Nazareth l'ipotesi che spiega la vita dell'uomo; la chiesa diventa solo a questo punto pienamente coerente con la logica del Dio di Gesù Cristo che ha voluto salvare l'uomo con l'uomo assumendo la sua umanità, anche a costo di passare attraverso la fatica di essere uomini

- per Gesù tutto ciò è stato l'esperienza della morte
- per i discepoli di Gesù questo è rappresentato dal peso della miseria che tocca uomini e donne di chiesa a tutti i livelli



Prima credenti, quindi educatori alla fede

La fisionomia del Capo che educa alla fede è quella di colui che:

- ha *già visto* qualcosa di sconvolgente, meritevole di essere mostrato ad altri (1 Gv 1, 1-4)
- scopre, con grande meraviglia, di non poterlo tenere *privatamente*, tutto per sé
- decide di *prendersi cura* degli uomini e delle donne di domani (il servizio sul modello di Cristo: Fil 2, 5-11; Gv 13)
 - acquisisce una competenza e un metodo
 - *accompagna* senza essere un compagno
 - accetta il rischio del rifiuto (Gv 6, 60-67)
 - è disposto perfino a non vedere i frutti della sua azione educativa

E allora cosa è la catechesi? (Rm 10, 9-10)

Educazione alla fede

► Si attua attraverso la catechesi che » deriva dal verbo greco **κατηχέω** (katechèo), che significa ► far risuonare nelle orecchie, ma anche informare, istruire, predicare, insegnare, ecc., ► superando l'occasionalità di un annuncio sporadico e frammentario.

Catechesi è insegnamento (aspetto profetico)

► Perché la fede nasce sempre dall'ascolto di una "Parola" ► accettata in piena sicurezza libertà, ► Parola che va annunciata al fine di far comprendere tutti i concetti e le esperienze fondanti la fede stessa ► agli uomini e donne di buona volontà.

- in altre parole: conoscenza del messaggio in senso stretto

Catechesi è iniziazione (aspetto sacerdotale)

► cioè introduzione ai gesti e ai segni con cui ► la Chiesa vive oggi il dono della salvezza, ► il mistero di Cristo operante in mezzo alla sua

gente ► nello Spirito che guida tutta l'umanità all'incontro ► con Dio Padre nel suo Regno.

- In altre parole: educazione alla liturgia (attuazione del messaggio, celebrazione del mistero)

Invece no!

Abbiamo ancora il coraggio di parlare di felicità e di andarla a cercare non in paradisi artificiali, né in evasioni patetiche, ma nel concreto del vivere ogni giorno. Abbiamo ancora il coraggio di leggere, dentro le righe annabbiate e contorte della nostra piccola storia, quegli spazi di felicità che esse contengono.

Abbiamo anche il coraggio di accettare la sfida del male, i momenti e le sequenze di sofferenza, di solitudine, di malattia, che entrano violente nella nostra storia e sembrano distruggere ogni sogno, abbattere ogni speranza.

Abbiamo il coraggio di scendere nel mistero della nostra intimità, quando in qualche modo si rivolge a un dio, quando l'urgere della vita e dell'amore fa intravedere un misterioso ma essenziale legame con il Creatore.

Perché tutto ciò?

Perché è proprio dell'uomo essere creativo, saper entrare nella realtà per cogliervi quella radice sottostante, quel tesoro nascosto che fa percepire altre dimensioni e altri altri sviluppi, molto più consoni con il desiderio di ciascuno.

È questione di impegno, di voglia, di coraggio per rompere la barriera ripetitiva che sembra impedire ogni passo: è questione di una personalità che non si rassegna passivamente al ritmo dell'ingranaggio ma vuole sfruttare ciò che trova e renderlo nuovo, adatto ad un proprio progetto. Gli atteggiamenti più comuni, le azioni e gli impegni più banali contengono una ricchezza enorme: sarebbe sciocco non avventurarsi ed esplorarli.

Nessuno si accontenta di passare i giorni in una sequenza disordinata e senza senso, legata soltanto al divenire del tempo: tutti cercano di costruire un presente e un futuro dove espandere le proprie forze, dove esprimere il meglio di sé.

E in altre parole?

Così come la felicità non è un fatto statico, fermo, granitico, pietrificato nel suo essere, che una volta raggiunto ci permette di rimanere fermi e pietrificati pure noi, così la vita stessa non è statica, sempre uguale a se stessa, un fenomeno catalogato ormai da tempo, racchiuso in regole e formule obbligate: la vita si apre ogni giorno e invita a leggerla, a scoprirne i sensi più nascosti, sempre nuovi, sempre da inventare.

Felicità: Benessere – Buona, prospera fortuna – Contentezza – Beatitudine – Prosperità – Gioia – Letizia – Delizia – Esultanza – Soddisfazione – Compiacimento.

(Decio Cinti, *Dizionario dei Sinonimi e dei Contrari*, Ed. De Agostini, Novara 1990)

Felicità: La compiuta esperienza di ogni appagamento – godere, assaporare giorni di felicità – raggiungere la felicità, il successo

(Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana . I (A-L)*, Ed. Le Monnier, Firenze 1967)

Felice: Contento – Beato – Lieto – Giulivo – Pago – Soddisfatto – Fortunato – Fausto – Prospero – Propizio – Favorevole.

(Decio Cinti, *Id.*)

Felice: Che prova o segna il compimento di ogni desiderio, in perfetta serenità – che si svolge o si compie in modo conforme ai desideri oppure semplicemente in modo normale, senza alcun incidente – che è motivo di gradevole o riverente ricordo – pienamente opportuno e conveniente alla prova dei fatti

(Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *id.*)

Parlare di felicità?

Parlare di felicità?

Parlare di felicità, oggi, in questa civiltà della fretta, del singolo, dell'immediato, in questa storia di violenze e di inganni, di crudeltà diventate costume o accettate come difesa di sé, sembra un controsenso o la solita impostura di chi vuole illudere i meno esperti.

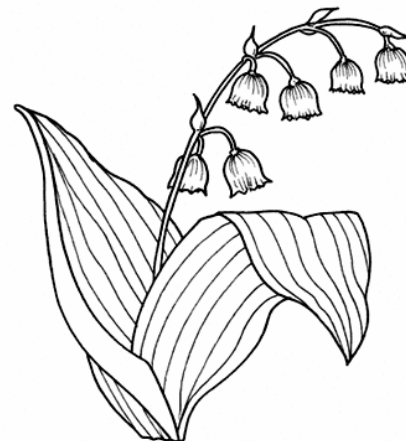
Parlare di felicità sembra voler tornare a tempi ormai cancellati, quando gli ideali entravano nella vita comune, e davano la sensazione di un mondo “vivibile”. Potremmo usare un'espressione dei nostri nonni: “si stava meglio quando si stava peggio...”.

La storia quotidiana sembra proibirci anche solo l'uso del termine felicità: è più realistico parlare di divertimento, di piacere, di godimento immediato, come di un'aspirina per non sentire l'assurdo del vivere, come le uniche possibilità ancora rimaste nelle mani dell'uomo.

Catechesi è educazione (aspetto regale)

► in quanto la fede si incarna nella vita concreta di ciascun credente ► in ogni tempo, stagione e situazione della sua esistenza ► per aprirla e liberarla ad una pienezza di significato e di bene ► nella comprensione e nell'accettazione degli ambiti in cui la fede si muove e opera (mistero).

• In altre parole: educazione alla vita e alla morale, conclusioni operative, linee di comportamento.



Una catechesi con il metodo scout ?

Non ci sono particolari “leggi” che dicano se una catechesi è aggiornabile in modo scout: La proposta di fede, fatta con metodi sconosciuti, conosciuti o alternativi, è sempre bene accetta: quando si parla di Dio, quando lo si celebra, quando lo si ama, tutti i luoghi e le metodologie vanno bene. Sono due comunque i perni attorno ai quali ruota tutto il nostro lavoro scout di annunciatori/trici del Vangelo:

- lo scautismo (quindi anche il gioco scout) deve essere simbolico (impregnato) rispetto alla fede cristiana, che è fatta di tre verbi, cioè conoscere, vivere, celebrare;

- il Capo deve essere un innamorato del Regno di Dio e un saggio artigiano del metodo scout.

- Tutto con il gioco, ma niente per gioco: questa frase di B.P., tanto usata ma spesso dimenticata, o peggio, scavalcata, esprime la volontà di non lasciarsi schiacciare da sistemi e modi di esprimere la fede non accettati, non capiti, inutili, appassiti, obsoleti, che non lasciano spazio all'originalità di Capi e ragazzi. Questa miniera di intenzioni, di capacità, di potenzialità, di *modi di fare e di dire la fede* deve poter essere usata al meglio, pur rimanendo nei canoni della “liceità” nonché del metodo scout. Se allora usiamo il gioco per *parlare di Dio* dobbiamo tener presenti tre caratteristiche:

- Come riuscirà il gioco che abbiamo preparato non ci deve preoccupare più di tanto: ciò che conta soprattutto è il messaggio che deve passare. Il gioco quindi diventa un elemento fondamentale per generare uno spirito di fede, una disposizione dell'animo ad accettare Dio e la sua Parola;

- Stare al gioco di Dio vuol dire accettare la proposta di vita che ci viene da lui, scoprirvi quegli elementi di gioia, di entusiasmo, di impegno, di sfida, di avventura, di felicità, di ottimismo, di allegria, di dono che sono insiti nel gioco e che da Dio vengono offerti per rendere l'esistenza affascinante e ricca.

- Vincere al gioco non vorrà dire dunque la competitività usata come sopraffazione dell'altro, ma come irrefrenabile ricerca della Verità, che è il vero tesoro della vita.

IO PERSONA FELICE NEL MONDO?

Felicità

<i>Sal 23(22), 1-6</i>	<i>Sal 106(105), 1-5</i>	<i>Prov 31, 10-31</i>
<i>Sir 2, 1-11</i>	<i>Sir 14, 1-2</i>	<i>Sir 14, 20-27</i>
<i>Sir 37, 1-6</i>	<i>Is 35, 1-10</i>	<i>Is 51, 9-11 Giac 1, 19-27</i>

Felice

<i>Gen 15, 1 ss.</i>	<i>Gen 30, 10-13</i>	<i>Dt 4, 32-40</i>
<i>Dt 6, 1-13</i>	<i>Dt 6, 14-25</i>	<i>Dt 8, 6-16 Dt 12, 28</i>
<i>Dt 30, 1-5</i>	<i>Dt 30, 9-10</i>	<i>Giob 5, 17-27</i>

Beato

<i>Sal 1, 1-6</i>	<i>Sal 112(111), 1-10</i>	<i>Sir 14, 1-2</i>	<i>Sir 14, 20-23</i>
<i>Is 3, 10-11</i>	<i>Is 56, 1-2</i>	<i>Mt 5, 1-12</i>	<i>Mt 11, 4-6</i>
<i>Lc 1, 1 ss.</i>	<i>Lc 14, 12-14</i>	<i>Giac 1, 12-13</i>	

Itinerari

• Dove abita Dio?

da *Sal 46(45), 11* a *Sal 122(121), 1 ss.*, passando per:
Tob 13, 7-18; Giob 23,10 (e simili); Ap 21, 1 ss.

• È qui la festa?

Lc 15, 11-24; Is 55, 1-2; Is 25, 6-8

• Da che parte andiamo?

Is 43, 16-21; Os 2, 16-25; Is 41, 18-19; Is 35, 6-7

SIATE PRONTI

► Citazione evangelica (Lc 12,35; 1Pt 1,13): ► stimola i fedeli ad un atteggiamento di ascolto, di attesa, di disponibilità ad ogni chiamata; ► dispone al coinvolgimento personale con Dio e con il prossimo, ► per realizzare qualcosa che si intravede appena ► ma per cui vale la pena di impegnarsi fino in fondo.

LA MATURITA' E IL SERVIZIO

► Paradossalmente non è né un arrivo né un traguardo, ma si identifica con la risposta alla propria vocazione cristiana, ► a partire da “questo” momento che diventa quindi ► il punto di partenza di ogni mia scelta futura in materia di fede. ► E' affrontare la vita con spirito di servizio avendo costruito dentro di sé ► una capacità e una costanza di altruismo. ► Servizio non solo come risposta reale ad un bisogno, ► ma proposta di uno stile “essenziale” di vita, ► lo stile di Gesù Cristo, “servo per amore”.

IL MONDO E LA VITA

► Tutta la vita diventa perciò un servizio disinteressato: ► vogliamo essere utili perché ci sentiamo “mandati” a servire. ► Dobbiamo rendere questo mondo migliore di come lo abbiamo trovato, ► con uno spirito che ci trasformi e con azioni concrete.

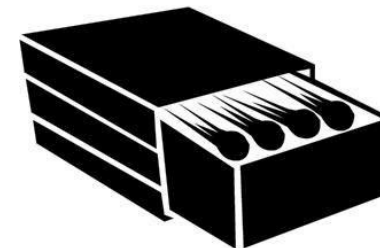


Un esercizio per “giocare e giocare”

La spiritualità scout e le sue caratteristiche:

- il radicale ottimismo sull'uomo/donna di buona volontà (Lc 7, 1ss.; Rm 8, 28 ss)
- l'annuncio esplicito di Gesù Cristo, uomo perfetto (Fil 2; Mc 9,2-8; Mt 3,13-17)
- la visione cristiana della vita come un cammino (Gen 12,1 ss.; Esodo; Gv 1, 43-51)
- la vita cristiana come un'avventura (Lc 9,1-16; Mt 2,13-14; Profeti)
- l'indisponibilità ad adagiarsi alla proposta morale del mondo (Mt 5,1-12; Mt 7,13-14; Mt 19,16-22; Lc 4,1 ss; Lc 6,20 ss)
- Il gioco (Gesù e i bambini)
- la scoperta di ciò che è essenziale e ciò che è secondario (Es 16,1-36; uccelli del cielo, gigli del campo; il vero tesoro)
- l'esperienza comunitaria (At 2,42 ss; Lc 24,13 ss; Mt 18,19-21)
- il servizio (Gv 13,1-20; 1Cor 14, 1 ss; Mc 10,41-45; Lc 10,25 ss)

Quale fondamento biblico? Occorre sempre indicare alcune citazioni bibliche, a dimostrazione che tutti gli aspetti della spiritualità scout e della catechesi scout trovano un preciso riferimento nella rivelazione cristiana.



Peculiarità di Branca

Branca L/C: offrire ai bambini esperienze e relazioni, clima e modelli, che li portino ad accogliere la vita propria e degli altri come dono di Dio Padre, maturando un senso di gratitudine, di lode, di gioia.

Branca E/G: aiutare i ragazzi a interpretare la vita come avventura a cui Dio chiama, con imprevedibilità e creatività, affinché ciascuno possa orientarsi, incontrare e seguire Gesù Cristo come amico e scoprire i molteplici segni che nella sua vita testimoniano l'amore di Dio per lui.

Branca R/S: acquisizione di una mentalità progettuale in ordine alla vita e alla fede, scoprendo nella provocazione dell'esperienza quotidiana una domanda che trova nella sequela di Gesù una risposta significativa e liberante.



IL SERVIZIO COME VOCAZIONE

VOCAZIONE PERSONALE

► Il solo fatto di esistere implica e significa un essere chiamati. ► Dio creando l'uomo ha stabilito con lui un rapporto di corrispondenza personale: ► l'uomo creato "è se stesso" proprio in virtù di questo rapporto; quindi ► l'esistere corrisponde ad una vocazione in cui Dio e l'uomo sono i due partners ► di un dialogo che vede Dio ► come il chiamante e l'uomo come l'esistente, ► fatto a immagine e somiglianza di colui che l'ha voluto e chiamato.

VOCAZIONE COLLETTIVA

► Le nostre chiamate si collocano all'interno di un popolo e di una storia perché ► non possiamo iniziare un nuovo cammino di fede oppure una nuova chiesa; quindi ► la vocazione all'esistenza di ogni uomo diventa vocazione alla vita di fede (spirituale, cristiana, santità, ecc.) ► per quanti sono stati raggiunti dal Vangelo. ► Vocazione essenziale del cristiano è quella ricevuta nel Battesimo: ► è la vocazione alla santità (essere come Dio) di tutto il popolo cristiano.

VOCAZIONE PER L'UMANITÀ

► La chiesa è chiamata da Dio per amore dell'umanità; ► in essa ogni vocazione è messa a disposizione di tutti per reciproca utilità. ► La vocazione è sempre una espropriazione dell'esistenza privata in favore di una salvezza/utilità universale e perpetua. ► Nessuno quindi è chiamato per se stesso, per la chiesa o per altro, ma per l'uomo e per la sua salvezza, ed è sempre ► un "consegnato" al mondo nel momento stesso che dal mondo è separato per essere proprietà di Dio.

LA RISPOSTA DEL CHIAMATO

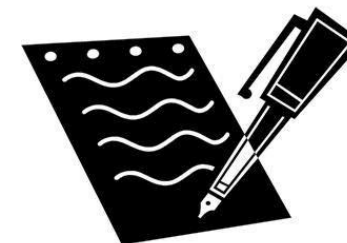
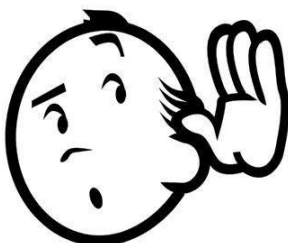
► L'elezione di Dio è avvenuta prima ancora del suo manifestarsi esplicito in vocazione vera e propria; ► per il chiamato allora è l'intera vita. ► Nello spazio del piano di Dio c'è continuità tra prima e dopo la manifestazione all'uomo nella vocazione ► che è quindi ► un suo preciso dono. ► Si innesta su un'esperienza umana di forte rottura, di novità radicale, quasi una nuova creazione da parte sua. ► La vocazione non ci toglie peccato, limiti e debolezze, ma è così che ► si svela in noi il mistero dell'incarnazione, della croce e della risurrezione.

In questo modo possiamo essere in grado di stabilire anche un rapporto di fiducia con noi stessi e con gli altri; ed è proprio in virtù di tale fiducia che riusciamo a «tirare fuori», e quindi ad educare.

Decidiamo quindi di testimoniare in una comunità, attraverso il nostro modo di essere, attraverso i nostri valori; decidiamo però di essere educatori «cristiani», e ciò ci porta a caratterizzare fortemente il nostro educare. Tracciamo un perimetro ben preciso all'interno del quale muoverci. Decidiamo di testimoniare alla luce degli insegnamenti di Cristo; ci impegniamo quindi a concretizzare il nostro essere testimoni come dei re, dei profeti, dei sacerdoti.

Dopo aver capito cosa significa aver scelto di essere educatori cristiani, decidiamo di essere educatori cristiani con il metodo scout in una comunità: lavoriamo in base ad un progetto di uomo e di donna che trova la propria felicità nel servire. Va da sé che per il cristiano la parola «servizio» non significa la risposta ad un bisogno, pur necessario, bensì la proposta di uno stile di vita, quello di Cristo «servo», che ha dato la sua vita per noi.

Il PATTO ASSOCIATIVO descrive questo nostro sogno collettivo, la visione di uomo e di donna cui vogliamo educare, la visione di Chiesa e di società per cui vogliamo impegnarci, ed è profondamente legato al metodo scout. Il PATTO è ciò che motiva il nostro agire, è la prospettiva che orienta i nostri i nostri progetti e i programmi. Quindi le scelte di un capo che decide di fare l'educatore in Agesci non possono essere né opzionali né facoltative, perché tale PATTO è in prima fila nelle nostre scelte e decisioni. Quindi queste scelte e queste decisioni devono passare attraverso la verifica delle proprie intenzioni con questo PATTO.



Catechesi e progettualità ***ovvero: l'eredità del P.U.C.***

Un progetto unitario....

- in riferimento ad un contesto culturale frantumato
 - in sintonia con il cammino della Chiesa italiana
 - per superare una concezione *branchista* della catechesi

....che tenga conto di queste peculiarità:

<u>contenuti</u> : la catechesi deve fare riferimento a questi nuclei, fondanti la fede cristiana	Gesù Cristo	Chiesa	Regno
<u>dimensioni</u> : la catechesi deve sviluppare nel ragazzo questi tre aspetti della missione di Cristo e della vita della Chiesa	Profetica conoscenza della Parola	Sacerdotale Capacità di celebrare	Regale Dimensione etica
<u>linguaggio-comunicazione</u> : il metodo scout consente di imparare facendo; con i ragazzi si andrà da sinistra verso destra, mentre il Capo saprà fare il percorso inverso	Esperienza	Simbolo	Concetto
<u>Livello del significato</u> : il Capo dovrà sapere se ciò che sta proponendo è un'esperienza o un gesto simbolico che ha un significato.....	Umano (laico)	Religioso (Antico Testamento)	Cristiano (Nuovo Testamento)

Il “Sentiero fede”

gli orientamenti e le schede

■ L'articolazione (i capitoli)

- *cap. 1: Dal metodo allo spirito scout*

- conoscere lo scoutismo nelle sue strutture essenziali e attuarlo con solidità

- *cap. 2: Dal Vangelo alla spiritualità scout*

- Una parola da accogliere, celebrare, vivere
- Alla scuola della Bibbia e della natura
- lo scoutismo come modo particolare di interiorizzare il Vangelo

- *cap. 3: La pedagogia dei segni-simboli e dell'esperienza*

- Mezzi concreti che ci permettono di “evocare” qualcosa d'altro
- Esperienza, simbolo, concetto
- Significato umano, religioso, cristiano

- *cap. 4: Ascoltare il ragazzo (Ask the boy)*

- La relazione Capo-ragazzo come fondamentale
- Il Capo, colui che fa entrare lo scoutismo “dai piedi” e che vive lui per primo l'esperienza religiosa
 - Una catechesi per contagio

- *cap. 5: Educare alla fede nelle branche*

- Il processo è unitario e individuale
- Tre branche, un solo itinerario

- *cap. 6: La responsabilità del Capo e della CoCa*

- A chi spetta fare catechesi?
- Come essere capo catechista ed evangelizzatore?
- Cosa chiedere agli AE?

- *cap. 7: Dal progetto alla realtà*

- Come passare dalla teoria alla pratica?
- Ma non basta una catechesi occasionale?
- Come usare le schede del Sentiero Fede?

EDUCATORI–CRISTIANI–IN AGESCI

Siamo dell'idea che, per poter testimoniare, sia necessario essere delle persone felici. È chiaro però che il nostro obiettivo non deve essere quello di dare una ricetta della felicità, né tanto meno un decalogo che metta in evidenza le dieci regole per essere felici. Noi pensiamo invece che sia importante costruire la propria felicità attraverso un percorso fatto di consapevolezza e coerenza.

Per essere testimoni autentici di uno stile di vita, e quindi per portare «fuori» verso gli altri questo nostro stile di vita, è importante partire prima di tutto da noi stessi. Cioè capire quanto sia importante intraprendere o aver intrapreso un percorso personale di presa di coscienza.

Partire da se stessi significa che ancor prima di essere educatori abbiamo bisogno di acquisire, attraverso un percorso, una certa consapevolezza della nostra situazione personale: consapevolezza della nostra personalità, del nostro modo di relazionarci agli altri e a ciò che ci circonda, consapevolezza di fronte al nostro modo di progettarci la vita, consapevolezza del modo di relazionarci con il nostro corpo; in altre parole, avere la capacità di mettersi in ascolto di se stessi.

Costruire anche una propria coscienza e coerenza nella propria famiglia, coerenza con il proprio stato di studente, disoccupato, lavoratore, ecc.; solo acquisendo tale consapevolezza siamo in grado di diventare persone solide e significative.

Costruirsi una retta coscienza non è facile e richiede impegno; ma non meno impegno richiede lo sforzo di costruzione del carattere che ci può aiutare a tener fede alla nostra coscienza. Perciò possiamo definire la coerenza come il legame che unisce coscienza e comportamenti.

Questo è importante perché essere su una strada e continuare a «camminare» in maniera coerente e consapevole, costruirsi una certa solidità come persone, una solidità autentica e globale, ci permette di non cadere nell'errore di considerare, ad esempio, lo scoutismo come ragione di vita, come unica realizzazione della nostra persona.

Il nostro sforzo deve essere non quello di diventare superuomini o superdonne, ma quello della consapevolezza di essere sempre in cammino; si rischierebbe di cadere nell'errore di considerare che è testimone solo chi ha terminato tale percorso! Forse questa strada però non finisce mai.

Quali sono quindi le parole chiave per comprendere e vivere la testimonianza? Senza dubbio la consapevolezza di ciò che si è e di ciò che si fa, nonché coerenza come «fedeltà attiva» (scelta) e non come assenza di tradimento.

- **autonomia**

- insegniamo ai nostri ragazzi a vivere in autonomia, liberi, pur vivendo in un gruppo; cerchiamo di far nascere in loro un pensiero e uno spirito critico, e ciò attraverso il metodo dell'osservare/dedurre/giudicare/agire: in questo senso il nostro è un metodo attivo

- **apertura all'oltre**

- siamo educati ed educiamo ad andare «al di là», ad uscire fuori, a partire, invitiamo e siamo invitati a non occuparci sempre e solo di noi stessi
- chiamiamo e siamo chiamati ad uscire dal guscio e ad identificarci nel dono incondizionato di sé, verso il servire che non è la risposta ad un bisogno, ma la proposta di uno stile di vita, quello del Cristo servo, che ha dato la sua vita per noi
- questa genialità tipica dello scoutismo, è cuore pulsante del Vangelo

- **spirituale**

- educare in Agesci significa educare a costruire «insieme» la spiritualità scout e «personalmente» la propria spiritualità
- vivendo un senso genuino della preghiera e dell'ecclesialità
- scoprendo la propria vocazione di cristiani giorno per giorno
- affidandosi a Dio con la certezza (non giuridica, ma di cuore) di essere nelle mani giuste
- dando un'anima a ciò che si dice e a ciò che si fa
- vivendo il senso della solidarietà e dell'accoglienza



■ La Struttura delle schede

- **Ti racconto**: la scheda si apre con un racconto, sintetico e provocatorio, di un'attività organizzata in una determinata branca o in un particolare contesto di vita associativa, allo scopo di generare un confronto con la situazione educativa che l'ha suscitata e con le scelte fatte lungo la sua progettazione e attuazione.

- **Riflettiamoci insieme**: le schede vogliono assolvere anche una funzione formativa, caratterizzata da semplicità, essenzialità e correttezza. Su ogni tema vengono offerte le questioni essenziali da conoscere e tenere presenti nel predisporre un itinerario di catechesi, sia dal punto di vista della fede cristiana, sia in ordine alle implicazioni pedagogiche e metodologiche. Sono brevi ma dense pagine che è bene fare oggetto di meditazione, studio, approfondimento personale, di staff, in Coca.

- **La colonna laterale**: precisi interrogativi guidano man mano il lavoro di progettazione. Le situazioni di attività raccontate non vogliono, infatti, non vogliono essere prese come attività-tipo da ricopiare e basta, ma vorrebbero mettere concretamente in cammino la riflessione che ciascun capo è chiamato a fare sulla propria realtà, magari anche in una branca diversa da quella a cui si riferisce il racconto iniziale.

- **Mercato delle idee**: proprio per non assolutizzare l'esperienza raccontata in apertura di scheda, vengono segnalate molte altre possibili concretizzazioni dei contenuti proposti, rimandando a sussidi, articoli, pubblicazioni già in circolazione, a vantaggio dei capi delle diverse branche.



Le peculiarità cristiane dell'educazione scout



L'educazione scout si qualifica come:

• globale

- non è un'educazione solo del cuore, o della mente, o solo teorica, o solo pratica. Non educiamo solo a vivere nella natura, a contemplare le meraviglie del creato, ma anche alla partecipazione civile, ad avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità di cittadini
- tutto questo lo facciamo perché vive in noi una speranza nuova, che ci è data dalle promesse contenute nel Vangelo
- la nostra essenza di cristiani ci chiama a questa globalità
- la salvezza annunciata da Gesù è per tutti, uomini e donne, sotto tutti gli aspetti della vita: il rapporto con il creato, con le persone, con l'insieme delle nostre «convivenze» in cui vibra il cuore dell'umanità
- tutto ciò è «nostra premura» e ci chiama perciò al servizio di discepoli del Vangelo
- in modo non effimero, non superficiale, ma autenticamente umano, carnale, e perciò stesso divino, là dove l'umanità è dono di Dio

• personalizzata

- la proposta educativa scout è «personale», attenta alla «progressione personale»: un capo scout non è il responsabile generico di un gruppo qualsiasi, anonimo
- è un fratello maggiore, un familiare, che «instaura» un patto educativo con alcuni fratelli e sorelle minori
- dai quali impara, con i quali cammina, ai quali insegna, dai quali si lascia interpellare personalmente (trapasso delle nozioni...)
- bisogna riscoprire la ricchezza di questa intuizione fondamentale, che è alla base della rivelazione cristiana, cioè la «dignità irripetibile» di ogni singola persona umana
- quindi i nostri ragazzi devono sentirsi tutti chiamati «per nome», , devono sentirsi trattati ciascuno come un essere umano irripetibile, unico, perciò persona degna di attenzione assoluta

• graduale

- è un'educazione che ha scommesso e continua a scommettere sul fatto che le persone cambiano, che ci sono stagioni diverse
- applicare schemi rigidi o pretendere delle ricette universali è profondamente diseducativo, oltre che anticristiano
- ciò non significa che non si possa procedere con un certo discernimento ad intravedere una rotta, un percorso, ma vuol dire accettare che noi non siamo degli schemi rigidamente codificati, non siamo gente ripetitiva, ma persone «di carne» sempre in cammino
- la tradizione biblica ci parla di un Dio che accompagna il suo popolo e i suoi amici, uno per uno, lungo un percorso graduale, spesso faticoso e tortuoso, sostenuto dalla speranza che la vita è una promessa e «Qualcuno» la manterrà!
- percorriamo questa strada perché abbiamo una meta che si conquista solo passo dopo passo, nella stupenda fatica dell'accorgerci che tutto è dono di Dio
- l'educazione graduale ci impegna a costruire per l'eternità; quello che costruiamo è veramente nel cuore dei nostri ragazzi ed è qualcosa che sarà per sempre, in assoluto: il nostro educare ha quindi radici profonde
- proprio perché l'educazione è graduale ci vuole l'onestà e l'impegno nel dire ai nostri ragazzi «vi accompagno»: ciò è solidarietà e condivisione
- se uno è conscio che sta costruendo qualcosa di grandissimo, di irripetibile, di eterno, riuscirà a trovare le energie per percorrere gradualmente questo cammino e non abbandonerà il proprio ruolo, se non in casi limite

• progettuale

- Dio ha educato il suo popolo con un progetto, a partire da una legge, che era diventata regola di vita, legata ad una promessa che stringeva un patto
- progetto, legge, promessa: sono parole a noi molto familiari
- se non abbiamo paura delle parole, dobbiamo dire che la nostra vita è un'obbedienza ad un progetto fatto da un «Altro» che ci precede, che lascia a noi tutta la dignità della nostra libertà e creatività; in altre parole: progressione personale, non improvvisazione occasionale, lasciando i ragazzi protagonisti liberi dei loro progetti
- egli ci chiama, ci tira fuori dal nostro mondo selvatico, dalla tentazione di vivere girando su noi stessi, senza scommettere su una meta, senza promettere mai niente a nessuno, o promettendo senza mantenere